#01/25

27.06.2025

LA CULTURA DEL PROGETTO COME CULTURA DELLA DEMOCRAZIA

L'AZIONE DELLA CUIA PER LE 3 MISSIONI NELL'UNIVERSITÀ PUBBLICA

White Paper

CONFERENZA UNIVERSITARIA ITALIANA DI **ARCHITETTURA**

.a cura di **Assemblea CUIA 2025/2027**

CONFERENZA CUIA

27.06.2025_ore 15

Palazzo Gravina, Napoli

h.14:45_Registrazione dei partecipanti e coffee di benvenuto

h.15:15_Saluti Istituzionali

Prof.ssa Consuelo Nava (Presidente CUIA)

Prof.ssa Marella Santangelo (Direttrice del Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II)

Prof.ssa Laura Lieto (Vicesindaco del Comune di Napoli)

Avv. Valentina Cataldi (MUR_Ministero dell'Università e della Ricerca, Direzione Generale degli Ordinamenti della Formazione Superiore e del Diritto allo Studio)

Arch. Massimo Crusi (Presidente CNAPP_ Consiglio Nazionale Architetti PPC)

Prof. Giovanni Betta (Presidente CISIA)

Prof. Michelangelo Russo (Past President CUIA)

Prof. Orazio Carpenzano (Presidente Vicario CUIA)

h.15:40_Avvio dei Lavori

PRESENTAZIONE DEL WHITE PAPER CUIA

Relazioni di: Prof.ssa Consuelo Nava e Prof. Orazio Carpenzano (il White Paper CUIA), Prof.Paolo Fusero (Ricerca), Prof.ssa Mariavaleria Mininni (Didattica), Prof.ssa Marella Santangelo (Terza Missione)

h.16:30_La condivisione dell'Azione CUIA

Chair Prof. Andrea Campioli

Interventi programmati dei presidenti delle società scientifiche e delle conferenze (max 7')

Prof. Mario Losasso (Presidente SITdA), Prof.ssa Renata Picone (Presidente SIRA), Prof.ssa Francesca Tosi (Presidente CUID), Prof. Pasquale Miano (Presidente PROARCH), Prof.ssa Adriana Galderisi (Giunta SIU), Prof.ssa Laura Ricci (Presidente Accademia Urbana), Prof.ssa Ornella Zerlenga (Presidente UID), Prof. Fabio Fatiguso (COPI), Prof.ssa Sara Tonolo (Portavoce Interconferenza), Prof.ssa Chiara L.M. Occelli (Componente CUN), Prof. Michele Talia (presidente INU), Prof. Nicola Martinelli (Urban@it)

h.18:00_Intervento di una rappresentanza degli studenti del Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II

Eva Sanfilippo e Marco Procaccini

h.18:15_LECTURE DEL PROF. TOMMASO MONTANARI (presente online per la CUIA)

Discussant: Prof.ssa Consuelo Nava, Prof. Orazio Carpenzano, Prof.ssa Marella Santangelo

h.18:45_Prossime Azioni della CUIA e saluti ai partecipanti

Prof.ssa Consuelo Nava

h.19:00_Aperitivo serale

INTRODUZIONE

L'Assemblea CUIA nell'epoca della policrisi

La CUIA ha da tempo animato un confronto all'interno della propria Assemblea e intende condividerlo con tutte le colleghe e i colleghi e tutti gli interlocutori che appartengono al mondo universitario italiano, in un periodo di particolare tensione istituzionale e sociale, dovuta anche a questioni geopolitiche e ambientali, che ha portato a uno stato persistente di policrisi.

Il ruolo della CUIA per la qualità del "progetto contemporaneo proiettato al futuro"

La CUIA, rappresentando la quasi totalità delle sedi universitarie in cui la disciplina del Progetto nelle sue diverse accezioni viene insegnata, indagata e trasferita, in uno spazio sempre più colloquiante tra le tre missioni, può svolgere un ruolo importante in un tempo in cui anche l'Architettura e i luoghi del suo sapere, hanno la necessità di ritornare ad essere autorevoli per intelligenza e consapevolezza delle questioni emergenti, capacità che anche nel passato hanno definito le qualità di un progetto sempre più contemporaneo perché proiettato al futuro.

Le 3 missioni universitarie per una "rinnovata" azione della Cultura del Progetto

Pertanto si rende necessaria una discussione partendo dalle motivazioni che lo stesso percorso accademico e culturale delle 3 missioni universitarie Ricerca, Didattica e Terza Missione deve rilanciare per una *rinnovata (riformata) azione della Cultura del Progetto, in chiave culturale, politica e sociale nella sua dimensione complessa e interdisciplinare, in grado di affrontare le questioni (criticità) e i temi emergenti (sfide) attuali e futuri per una società della conoscenza aperta, che sempre più richiama ad un'azione democratica e etica dell'agire dell'Accademia e della sua comunità scientifica, animata dai giovani ricercatori, dai docenti e dagli studenti".*

Quale Ricerca? Quale Didattica? Quale Terza Missione?

Una "unica missione collettiva e condivisa"

Le questioni poste rappresentano i tre ambiti di azione a cui ancora una volta riferire "una unica missione collettiva e condivisa" in grado di proiettare ogni tensione etica e sapere scientifico, capaci di misurare il ruolo culturale, politico e civile del Progetto, della Qualità dell'Architettura e delle nostre Città, del nostro Patrimonio Costruito, degli Spazi Pubblici e delle trasformazioni dell'ambiente costruito e naturale, dell'uso delle tecnologie abiltanti, nei significati di senso delle loro figurazioni e del loro migliore servizio nel garantire la qualità della vita, come esperienza progettata e condivisa con le comunità.

In un tempo di nuova questione ambientale e ecologica così dichiarata, affidare ancora una volta alla cultura del progetto, alle sue capacità proiettive e adattive, il ruolo educativo e sociale per affrontare le sfide emergenti, conduce ad interrogarsi sulle condizioni e modalità con cui il nostro agire nelle tre missioni universitarie debba incidere con più convinzione e successo nelle scelte di governo istituzionale e civile, rivendicando la sua dimensione critica e democratica, in maniera complementare a quella perseguita per immaginare nuovi spazi dell'abitare e praticare le diverse possibilità della conoscenza, un ruolo da riconoscere certamente all'Università Pubblica.

Il ruolo educativo e social della cultura del progetto e il ruolo delle tre missioni universitarie nelle scelte di governo

L'Assicurazione della Qualità per un percorso che accompagna un progetto culturale

Le modalità e i percorsi di Assicurazione della Qualità con cui le tre missioni vengono periodicamente valutate se non superano il carattere procedurale e burocratico della loro verifica, difficilmente potranno registrare un reale processo di miglioramento dell'attuazione delle tre missioni. Ma se le stesse vengono strategicamente incluse in un percorso che accompagna un progetto culturale mai scevro della capacità di confrontarsi con i bisogni della società, le risposte di un'Università dinamica e dimensionata sulle necessarie risorse economiche e umane, potrà attuarne ambizioni e progetti, tutte le comunità accademiche potranno giovarsene nel loro agire.

Il White Paper dell'Assemblea CUIA, un documento aperto per la Conferenza 2025

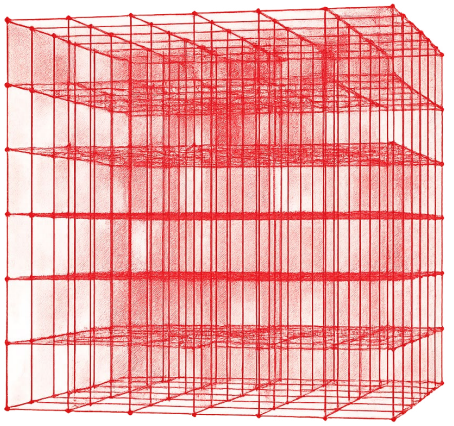
Il **"WHITE PAPER"** elaborato dalle delegate e dai delegati dell'Assemblea della CUIA ha il carattere di un documento aperto, la cui traccia viene presentata in occasione della Conferenza di Giugno 2025 per animare il dibattito all'interno dei Dipartimenti di Architettura delle Università Italiane, con il contributo di tutte le aree disciplinari coinvolte nella promozione della "Cultura del Progetto come Cultura della Democrazia". Ancora la discussione potrà giovarsi degli orientamenti e delle iniziative percorse all'interno delle Società Scientifiche delle Conferenze di Area disciplinare, delle associazioni e istituti operanti nel settore e degli Ordini Professionali.

L'azione delle tre missioni viene declinata individuando le sfide e le frontiere, nei tre diversi ambiti, anche rinviando alla particolare condizione in cui queste trovano traiettorie concorrenti.

Chapter. 01

QUALE RICERCA?

C01. La Ricerca universitaria nei Dipartimenti di Architettura, storicamente e culturalmente impegnata in un ambito di sperimentazione come esercizio di assunti teorici e esperienze applicative "sul progetto", prima ancora della didattica, ha visto negli anni caratterizzare una ricercata interdisciplinarietà dei saperi e delle competenze, per via della richiesta ministeriale dei programmi di rilevanza nazionale, e ha avanzato nel tempo una cultura del progetto in difesa di un certo livello di astrazione dalla realtà, per tracciare esperimenti capaci di rendere libera e autonoma ogni tipo di indagine.
Ma la Ricerca degli ultimi quindici anni, dovendo intercettare le misure europee di investimento, le missioni e i patti assunti per produrre un alto impatto socio-economico in una visione globale "green e digitale", ha coinvolto la comunità scientifica dei ricercatori e dei docenti esponendola ad una domanda di innovazione incrementale e radicale, già istruita e tracciata nei temi fondamentali e nelle traiettorie di sviluppo sperimentale della ricerca di base, fino alle porte della ricerca industriale, senza troppo innovare i sistemi di educazione e formazione alla ricerca in ambito accademico. Pertanto, anche il Piano Nazionale della Ricerca ne ha trasferito pedissequamente gli stessi obiettivi, a prescindere dalle modalità con cui i ricercatori, nelle loro sedi e sui territori, si siano dovuti confrontare con forme organizzative di gestione della ricerca scientifica all'interno di strutture accademiche più o meno pronte e, ancora, senza troppo riferirsi alle reali condizioni di stato con cui il nostro Paese ha investito nell'arruolamento e nella capacità di sostenere la ricerca attraverso le opportunità disposte per i giovani ricercatori. La corsa ad intercettare i finanziamenti "a sostegno della ricerca e dei ricercatori" e la dimensione non strutturale dei piani di investimento nazionali ed europei, la dipendenza di alcuni Atenei dal livello socio-economico dei territori in cui risiedono e la differente opportunità di attivare esperienze di ricerca e sviluppo con soggetti terzi, hanno creato un rapporto squilibrato e spesso equivoco tra domanda della ricerca e offerta di competenze e attività adeguate al reale avanzamento dei percorsi scientifici.
La cultura del progetto, lamentando una certa marginalità nelle traiettorie europee di sviluppo socio-tecnico e nei suoi temi emergenti, riferiti ormai dal "New Green Deal" alla "Transizione Ecologica e Digitale", ha dovuto inventare nuovi spazi di azione, all'interno di percorsi ed esperienze più indirizzate ad un tipo di ricerca applicata ad alto impatto tecnologico, con metodi e strumenti sempre più di frontiera, i cui prodotti hanno espresso avanzamento più sul tangibile che sull'intangibile, più sulla immediata efficacia dei risultati e della loro disseminazione, che su un tempo più lungo di elaborazione e di applicazione ai contesti interessati.



Da qui, da un lato la necessità di trasferire l'avanzamento scientifico con sperimentazioni sui territori, in cui le nostre Scuole di Architettura possono esercitarsi per valutarne un immediato impatto, dall'altro l'ambizione a rendere più "proto-tipologica" ogni tipo di innovazione scientifica, per ampliare un dibattito oltre la geografia territoriale e disciplinare, avanzando in settori più utili e di interesse per la società e le comunità, quelle stesse che devono essere ingaggiate in esperienze di co-progettazione, perché ogni competenza possa produrre una conoscenza aperta con modalità di divulgazione nella Terza Missione universitaria.
Alcuna "giusta transizione" potrà attuarsi se si perde la dimensione di necessario e nuovo umanesimo che è perseguibile operando con il progetto, quale spazio critico delle dimensioni sociali ed etiche della ricerca, con il suo carattere democratico nel lavorare per il cambiamento e l'innovazione dei contesti in cui opera. Lo stato di precarietà della vita del ricercatore all'interno dell'Accademia, le condizioni non sempre favorevoli con riferimento alle direttive ministeriali, l'invecchiamento del Paese e dell'Università e gli insufficienti finanziamenti utili a gestire un turn-over che rimetta al centro la ricerca con i ricercatori, anche per quegli esercizi progettuali capaci di proiettare il cambiamento fisico e sociale degli spazi abitati dall'uomo, costituiscono vere e proprie barriere per una prima missione accademica che però è centrale rispetto la missione della Didattica e per la Terza Missione in cui agisce con il suo trasferimento.
Il PNRR, dispositivo di programma e finanziario, in cui siamo ancora coinvolti e nato per pensare alle generazioni future (Next Generation EU), rischia in tal senso di non assolvere al suo obiettivo principe, con la responsabilità di aver allenato in un ambiente molto performante una generazione di ricercatori accademici e non,

che non potranno contribuire al cambiamento di un'Università, che a partire dalla Ricerca scientifica, necessita di proiettarsi nel futuro, assumendone per prima i rischi e le opportunità, innestando percorsi di innovazione dopo averli solo innescati.

CRITICITÀ

- L'insostenibilità dei tagli all'FFO, che sta comprimendo gli spazi per la ricerca e l'internazionalizzazione, contribuendo ad aumentare il divario tra le varie sedi Universitarie.
- Il ruolo della ricerca competitiva, che sta concentrando le attività sulle tematiche dei bandi, spesso a lato del focus disciplinare dei diversi settori scientifici.
- La conseguente "aziendalizzazione" delle Università (quando non hanno di fatto la formazione e la disponibilità di risorse umane appropriate per essere azienda), che sposta l'interesse dei docenti, soprattutto dei più giovani, su attività di fundraising che assorbono tempo ed energie a discapito delle missioni istituzionali.
- Progressiva riduzione del finanziamento pubblico della ricerca, che spinge nella direzione della ricerca di sostegno da parte di soggetti privati o comunque portatori di interessi molto specifici.
- Differenziazione delle sedi universitarie in ragione della potenzialità di finanziamento da parte dei contesti di riferimento.
- Scarsa capacità di organizzazione della ricerca universitaria che agisce per gruppi molto ristretti che spesso si muovono nei medesi ambiti di ricerca, sugli stessi temi, senza alcuna forma di coordinamento.
- Competizione tra le università e le strutture di ricerca esterne più consistenti in termini numerici, meglio organizzate e capaci di capitalizzare i risultati della ricerca universitaria.
- Eccessiva specificazione degli interessi di ricerca in assenza di una visione ampia capace di considerare anche in modo sistematico gli impatti che i risultati possono determinare sulla società civile.
- Difficoltà ad adottare approcci sistemici capaci di corrispondere alla crescente livello di complessità dei temi indagati.
- Perdita di centralità delle riviste come arene del dibattito disciplinare e della riflessività che nasce sulla capacità del fare e da altra parte l'innesco della politica "publish or perish" con il rischio della valutazione di tipo quantitativo dei prodotti pubblicati.
- Normalizzazione della costruzione dei curricula dei giovani ricercatori che hanno il solo obiettivo di riempire il maggior numero di caselle richieste dai sistemi valutativi per l'accesso alla carriera universitaria, anziché la promozione sistemica di meccanismi di valorizzazione e premialità per risultati di ricerca che li differenzino nel panorama internazionale.

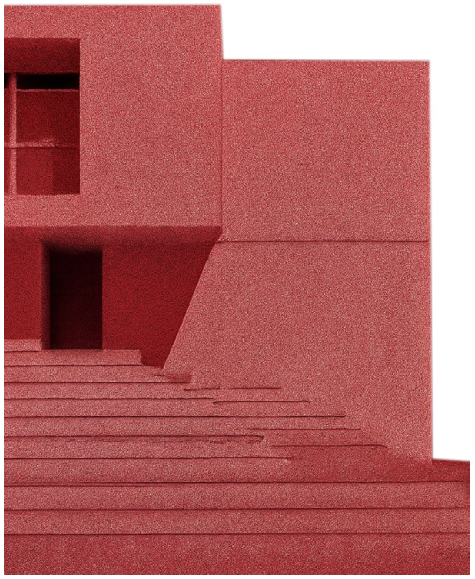
SFIDE

- Recuperare la dimensione "pubblica" dell'Università, per una visione democratica della sua missione sulla "conoscenza aperta".
- Potenziare la ricerca applicata e di frontiera per un impatto immediato sui territori e sulla società, anche attraverso la co-progettazione con le comunità.
- Contrastare le condizioni di precarietà dei giovani ricercatori e rafforzare il ruolo della ricerca come motore di innovazione e cambiamento sociale, superando le limitazioni di finanziamenti e strutture organizzative.
- Valutare l'impatto della ricerca a scala nazionale/globale, per evitare di focalizzare solo l'attenzione su temi di nicchia che non abbracciano questioni e problematiche generalmente condivise.
- Dare priorità ricerche orientate verso questioni a di dimensione pubblica ed etica e verso i beni comuni.
- Sfruttare le risorse tangibili per promuovere e accrescere le risorse intangibili.
- Valorizzare la ricerca partecipata e aperta a co-progettare con la comunità accademica, industriale e la società civile.
- Valorizzare la ricerca innovativa di elevato livello fra i giovani ricercatori (e non la formazione di curricula di ricerca generalisti).

Chapter. 02

QUALE DIDATTICA?

C02. L'erogazione dell'offerta didattica oggi, così come programmata nelle nostre sedi universitarie, da un lato è il risultato condizionato dai diversi cambi di Ordinamenti Didattici, a seguito di Decreti Ministeriali che hanno richiesto una organizzazione dei corsi di studio fondata sul sistema "dei crediti formativi" favorendo le pur utili e necessarie discipline di base e caratterizzanti, ma spesso con un profilo molto tradizionale a discapito delle discipline integrative che potevano di fatto puntare a profili in uscita molto più coerenti con le richieste e gli spazi espressi dal mondo del lavoro, così come dai fenomeni scientifici e culturali in evoluzione.
La formazione "dell'architetto generalista" come definito, che di fatto oggi torna ad essere una figura più idonea a coprire la variegata domanda di profili post-laurea dei nostri studenti, negli anni ha concesso spazio a profili "di indirizzo specialistico", che se da un lato hanno mostrato una buona attrattività per l'orientamento in ingresso, dall'altro hanno impegnato risorse e docenti in ambiti a volte troppo settoriali, o comunque ridotti, per esercitare e comprendere la complessità dei processi della cultura progettuale, che eppure ha necessità di tempi e di maturazione da parte dello studente in maniera critica e con esperienze sperimentali. L'ultima Riforma Universitaria dell'Ordinamento (DM 1648/49) che dispone della necessità di una maggiore presenza di discipline integrate provenienti da altri saperi, al fine di erogare una didattica capace di costruire differenti profili professionali per rispondere ad un'ampia domanda di laureati in Architettura, avrebbe dovuto essere più colloquiante con la contemporanea Riforma della Disciplina dei Saperi (con la modifica dei SSD), al fine di misurare la reale efficacia del cambiamento delle declaratorie scientifiche sul possibile e richiesto trasferimento della ricerca alla didattica.



Ancora, il carattere identitario delle scuole di Architettura Italiane, costruito negli anni dalla presenza di docenti e ricercatori che hanno contribuito con esperienze di valore nella formazione degli studenti, si è compromesso a seguito della riforma dell'Autonomia dell'Università che non è stata capace di difendere i caratteri più umanistici e tecnici insieme della nostra area disciplinare, a discapito di ogni questione di tipo culturale a favore di quella politica e finanziaria che distingue gli Atenei per "dimensione", nell'essere valutati nel loro essere piccoli, medi e grandi Atenei.
Tuttavia l'attrattività delle scuole di Architettura Italiane risulta invece ancora significativa e ambita dalle comunità di studenti internazionali provenienti da tutto il mondo, restituendo alla cultura del progetto, naturalmente contestuale nei territori in cui si esprime e opera, la sua dimensione di valore universale e globale.
Anche l'internazionalizzazione della didattica, divenuta parametro di valutazione per l'Assicurazione della Qualità dei nostri Corsi di Studio, ci chiede ancora di più di riformare l'ambiente di apprendimento con metodi e strumenti di insegnamento capaci di ampliare la risposta e le attese che realizzano i profili dei nostri laureati in direzioni molto più ampie delle domande del mercato e del lavoro espresse a carattere nazionale o europeo.

CRITICITÀ

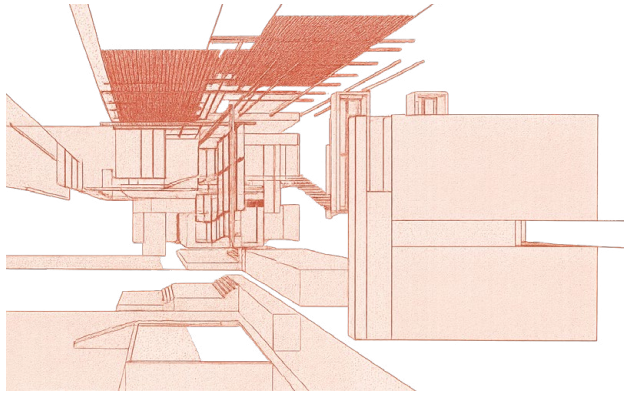
- Dialettica irrisolta tra generalismo e specializzazione all'interno della formazione.
- Mancato bilanciamento dei molteplici obiettivi della formazione che possono essere sintetizzati in: a) trasferimento ed elaborazione di conoscenza; b) educazione allo spirito critico; 3) trasferimento di competenza professionale.
- Applicazione di un modello di valutazione della qualità della formazione prevalentemente quantitativa e nella quale assume un ruolo preponderante la verifica della chiarezza e della efficienza delle procedure e dei rapporti tra i diversi soggetti coinvolti, piuttosto che la misura e il successo di nuovi metodi di insegnamento e apprendimento.
- La necessità dell'adeguamento in tempo reale alle mutevoli esigenze della richiesta di formazione da parte del mercato mal si sposa con i complessi

modelli di Assicurazione della Qualità e soprattutto della programmazione didattica per "coorte di iscrizione", che richiede di attendere anche diversi anni fra programmazione dell'adeguamento formativo e anno di sua attuazione.

- Elevati numeri di laureati in uscita rispetto alle reali esigenze del mercato italiano (anche se poi i dati occupazionali in senso ampio sono comunque interessanti) e disallineamento con i diversi numeri della situazione europea; come pure i troppo elevati tempi medi di laurea a livello nazionale.
- Invasione non governata delle pratiche collegate all'uso dell'intelligenza artificiale all'interno del processo di apprendimento.

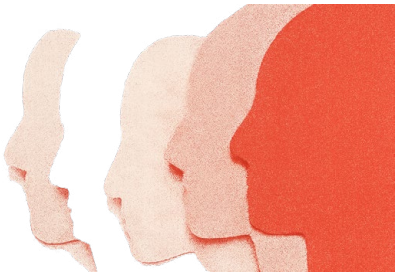
SFIDE

- Garantire che la Qualità non si limiti a procedure burocratico-amministrative, ma diventi uno strumento strategico di miglioramento continuo, in linea con i bisogni sociali e culturali.
- Ripensamento dell'offerta didattica contemporaneamente su un triplice versante: a) i modelli didattici; b) i contenuti (da precisare in relazione a risultati di apprendimento bene identificati); c) le forme pedagogiche (individuazione di diverse forme della didattica (trasmissiva, progettuale, valutativa con i relativi strumenti e tecniche pedagogiche). Per quanto concerne i contenuti particolare attenzione assumono: a) la valorizzazione di esperienze connotate da una estesa trasversalità disciplinare; b) l'apertura a nuovi approcci al progetto generati da ambienti multiculturali e internazionali.
- Ripensamento del rapporto tra la didattica dei corsi di laurea e di laurea magistrale e la didattica di terzo livello e ripensamento dell'offerta ai diversi livelli a partire da differenti bilanciamenti della priorità da attribuire agli obiettivi formativi del trasferimento ed elaborazione di conoscenza, educazione allo spirito critico, trasferimento di competenza professionale (per esempio: prevalenza di trasferimento ed elaborazione di conoscenza e di educazione allo spirito critico primi due livelli, prevalenza di trasferimento di competenza professionale al terzo livello).
- Definizione di un "approccio alla qualità" inteso come strumento strategico di miglioramento continuo, in linea con i processi di trasformazione dei bisogni sociali e culturali. La qualità della formazione dovrebbe essere misurata in relazione al livello di corrispondenza tra i risultati di apprendimento attesi e le effettive acquisizioni conseguite dagli studenti, riconsiderando in modo critico l'utilizzo che in questi anni è stato fatto dei descrittori di Dublino. In questa direzione si rende necessaria anche la riconsiderazione delle modalità di valutazione dell'esperienza didattica degli studenti con particolare riferimento alla didattica del progetto e alle attività svolte in gruppo.
- Promozione di modalità di apprendimento living lab anche attraverso la sperimentazione delle flipped classroom.
- Introduzione consapevole delle potenzialità di supporto al governo del progetto (prefigurativo, simulativo, metaprogettuale, ecc.) attraverso i modelli generativi di AI, attraverso un dialogo fra esperti, docenti e corpo studentesco.



Chapter. 03

QUALE TERZA MISSIONE?



C03. Quanto più le nostre missioni di Didattica e Ricerca contribuiscono alla conoscenza aperta tanto più la Terza Missione universitaria assume un ruolo "dialogante" e "pubblico" con una comunicazione diretta verso le comunità che vivono lo spazio abitato. Si tratta dello stesso spazio che la cultura del progetto continua ad immaginare, pensare e disegnare nella sua dimensione fisica e figurativa, capace di decifrare le qualità delle architetture rese riconoscibili nei sistemi complessi delle nostre città e dei territori, per la loro dimensione politica e sociale, quindi democratica.
La Terza Missione si realizza nel trasferimento di ogni avanzamento scientifico, di ogni esperienza didattica, di ogni pratica diretta a narrare un percorso a due sensi "dall'Università alla società e viceversa", condividendolo con le comunità di cittadini, di associazioni, di enti, aziende e istituzioni. Un percorso che consente di "applicare la ricerca" e mettere a valore le conoscenze facendo uscire fuori dall'Accademia le ricerche e i ricercatori, confrontandosi con l'efficacia di ogni azione che produce impatto sociale e di ingaggio con gli interlocutori coinvolti.
Per la didattica, ciò consente agli studenti e ai docenti di avere direttamente dagli interessati informazioni per il proprio lavoro progettuale fino a scegliere di intraprendere percorsi di co-progettazione, che superano l'antica accezione delle formule di partecipazione alle scelte. Si possono promuovere esperienze di "co-creazione" con i cittadini dal punto di vista didattico e di sperimentazione dei principi di "citizen science", che a livello europeo riconosce il contributo delle comunità nelle traiettorie più avanzate di ricerca.
Per un nuovo livello di competitività che si basa sulla contaminazione dei saperi e delle esperienze, la Terza Missione è uno dei valori che può rendere più attrattiva e riconoscibile una sede universitaria rispetto ad un'altra e che indubbiamente supporta anche le politiche di Orientamento alla didattica e alla formazione di Terzo livello. Dalla Terza Missione di trasferimento che può innovare costruendo percorsi dalle "esperienze brevettuali" al "public engagement", la cultura del progetto divulgata attraverso la Terza Missione non può che spingere l'innovazione nella sua primaria accezione di avanzamento scientifico di tipo umanistico, prima ancora che sociale e tecnico. Le discipline dell'Architettura che oggi si riscoprono STEM, hanno nel loro principio di valorizzazione delle conoscenze, l'acquisizione del dato umano (secondo una visione al contempo *human centred* ed *environmental centred*) prima ancora di quello scientifico e tecnico e la Terza Missione non può che occuparsene con una visione contemporanea di ogni futuro possibile.
Le attività e i progetti di Terza Missione, devono perdere così quella dimensione di saltuarietà rispetto alle prime due missioni e andare a sostanziare e comunicare in maniera più diretta e interpretativa il ruolo dell'Università, esaltandone i caratteri etici e sociali, dichiarati in una posizione e dimensione culturale e istituzionale di tipo "pubblica".

CRITICITÀ

- Ambiguità della terza missione dell'università simultaneamente impegnata sul versante del trasferimento tecnologico, che ha come riferimento il sistema produttivo, e sul versante del public engagement, che ha come riferimento la società civile. Spesso questo duplice impegno determina situazione conflittuali (come dimostra il tema del dual use tecnologico).
- Il public engagement all'interno di attività di co-progettazione e co-creazione è ostacolato da un asfissiante apparato burocratico-normativo a tutela della privacy.
- Il valore scientifico delle attività di terza missione per la valutazione dell'avanzamento scientifico e curriculare è spesso ritenuto di importanza minore rispetto alle altre due missioni e quindi la terza missione viene sovente ritenuta attività secondaria da parte di docenti e ricercatori.

SFIDE

- Promuovere una cultura del progetto che sia più umanistica, democratica e inclusiva per affrontare le sfide ambientali, sociali ed etiche del nostro tempo "in transizione", con un ruolo più diretto a far avanzare la conoscenza nelle comunità locali.
- Aumentare il valore scientifico delle attività di Terza Missione nei processi valutativi dell'attività di docenti e ricercatori.
- Innovare processi e attività di confronto e collaborazione tra sedi universitarie per scambiare e co-creare metodi ed esperienze transdisciplinari di interesse per i ricercatori coinvolti e le comunità ingaggiate.

CONFERENZA UNIVERSITARIA ITALIANA DI **ARCHITETTURA**

CUIA - Conferenza Universitaria Italiana di Architettura
C.F. 97691060012 - Atto Costitutivo in Torino il 26 giugno 2007

SEDI ASSOCIATE CUIA

Fabrizio Apollonio	Università di Bologna, Dipartimento di Architettura
Michele Bonino	Politecnico di Torino
Susanna Caccia Gherardini	Università di Firenze, Dipartimento di Architettura
Andrea Campioli	Politecnico di Milano
Orazio Carpenzano	Università Sapienza di Roma, Facoltà di Architettura
Enrico Cicalò	Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Giuseppe D'Acunto	Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto
Francesco De Filippis	Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design
Pietromaria Davoli	Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura
Giovanni Formica	Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Paolo Fusero	Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Architettura
Francesco Lo Piccolo	Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
Adriano Magliocco	Università di Genova, Dipartimento di Architettura e Design
Mariavaleria Mininni	Università della Basilicata, Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale
Marco Mulazzani	Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura
Consuelo Nava	Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento di Architettura e Design
Luigi Pellegrino	Università di Catania, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Paolo Sanjust	Università di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura
Maria Rosaria Santangelo	Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura
Massimo Sargolini	Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design
Giuseppina Scavuzzo	Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura
Alberto Sdegno	Università degli Studi di Udine, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura
Rita Maria Valenti	Università di Catania, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Ornella Zerlenga	Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
Michele Zazzi	Università di Parma, Dipartimento di Ingegneria e Architettura

GIUNTA 2025/2027

Consuelo Nava (Presidente)
Orazio Carpenzano (Presidente Vicario)
Andrea Campioli
Maria Rosaria Santangelo
Mariavaleria Mininni
Paolo Fusero
Michele Bonino

PAST PRESIDENTS

Michelangelo Russo
Paolo Mellano
Ilaria Valente
Saverio Mecca

Comunicazione Grafica: Arch. G. Mangano
(ABITAlab dAeD UniRC) - www.abitalab.unirc.it